

È la nostra traversata del deserto

Segue da pag. 1

e il futuro non ci appartengono». Così l'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nel tempo della crisi. Ora come allora, la quarantena. Quaranta è un numero simbolico importante nella Bibbia. Quarant'anni durò il cammino degli ebrei nel

deserto; altrettanti furono gli anni del regno di Davide. Era anche il segno della maturità. Da questo numero fu segnata la vita di Mosè: a 40 anni egli scende in mezzo ai suoi fratelli schiavi in Egitto; per 40 anni conduce il popolo attraverso il deserto; infine, dopo altri 40 anni, sale sul Nebo a vedere finalmente la terra promessa da Dio. Gesù trascorre 40 giorni nel deserto digiunando, 40 giorni dura la Quaresima. I 40 anni del popolo di Dio ci insegnano a rifare la storia, a riprendere il nostro cammino, imitando l'esperienza del

popolo di Dio nel deserto. È un cammino che guida a una riscoperta personale della fede e del volto di Dio. Allora a piedi nudi sulla sabbia, vestiti di stracci e pelli d'animali, sotto le tende, tra le capre, nella povertà più assoluta, nell'incertezza totale e nella paura del nulla oltre le dune o il monte. Ora nelle nostre case, al caldo, con il frigo pieno, la televisione accesa, il computer sempre connesso ad internet e il cellulare agganciato in continuazione ad attingere speranza ma in uno scenario drammatico che angoscia,



una tragedia collettiva che, ogni giorno, sforna bollettini di guerra, chiude aziende, paesi, cimiteri e riapre ospedali chiusi, ne fa altri in locali di fortuna. Questa traversata è dura. Durissima per gli ospedali stracolmi all'inverosimile, terribile per chi, malato, si sente mancare il respiro, incredibile per chi per fortuna non viene contagiato. E, quella di questi giorni eterni, è una nuova resistenza, è la cruna dell'ago cui è obbligato il mondo ricco che ha tutto, ma non può ancora bloccare un virus che gli è entrato dentro e sta devastando tutto.

Allora, come ora si torna all'essenziale. Tutto ciò che sta attorno a noi, tutti i valori, veramente tutto viene rivisto, riesaminato, reimpostato. Il superfluo viene accantonato, il necessario ritrovato in una graduatoria che non sarà mai più la stessa. La traversata lascia sul terreno, ogni giorno, morti e feriti, riduce in cenere i soldi in borsa, mina l'economia di tutti, dell'Italia, dell'Europa, del mondo, si allunga come un'onda minacciosa sui prossimi mesi, ma è l'unica strada per uscire dal deserto.

Gian Mario RICCIARDI

I DATI PRIMA DELL'EPIDEMIA – MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO A RISCHIO, ANGOSCIA NELLE FABBRICHE, COMMERCianti COLPITI DURAMENTE

Di fronte al propagarsi degli effetti del Coronavirus si guarda con crescente preoccupazione all'impatto che questa crisi potrà avere sul tessuto economico e sull'occupazione nell'area torinese. In attesa di poter disporre di dati significativi frutto di rilevazioni sul campo e non volendo cedere alla tentazione di fare previsioni che, in assenza di dati certi, rischiano solo di creare inutili allarmismi, possiamo ragionevolmente farci un'idea di cosa potrebbe succedere partendo da una analisi di come siamo arrivati all'appuntamento con l'epidemia di Covid-19.

Clima pessimista. Sul piano congiunturale la crisi rischia di complicare una situazione preesistente di debolezza del comparto manifatturiero. L'ultima indagine dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriale di Torino, svolta a dicembre, aveva previsto per questi primi tre mesi del 2020 un peggioramento del clima di fiducia, lungo un trend negativo in atto già da 4-5 trimestri. Peggiorano in particolare le attese su produzione e ordini totali, mentre sono stabili le previsioni sull'export, segnale positivo – quest'ultimo – che fa seguito tuttavia ad un periodo contrassegnato da un calo vistoso delle nostre esportazioni. Nei primi 9 mesi del 2019 l'export torinese è diminuito rispetto all'analogo periodo del 2018 del 6,9% per effetto soprattutto del forte calo delle vendite del settore automotive che, non dimentichiamolo, copre da sé solo il 42% dell'export torinese. Anche i dati diffusi dall'Istat nei giorni scorsi tracciano un bilancio non lusinghiero dell'export torinese e piemontese. Nel 2019 il primo è diminuito del 5,4%; il secondo del 3,5%. Improntate al pessimismo erano anche le rilevazioni svolte, ben prima dell'avvento della crisi, dalla Cna (artigianato) e dall'Api Torino (piccole e me-



dando i lavoratori in cassa integrazione.

Allarme commercio. La mancanza di indagini aggiornate e strutturate (una carenza alla quale è necessario porre rimedio) non consente di valutare a pieno come si presentava l'ampissimo campo dei servizi all'appuntamento con il Coronavirus. Il problema si pone in particolare per quei comparti che al momento sembrano essere i più esposti, a cominciare dal commercio e dai pubblici esercizi. Possiamo farci un'idea di quale potrebbe essere l'impatto prendendo in considerazione il loro peso occupazionale e il loro contributo alla creazione di posti di lavoro.

A Torino il settore dei servizi occupa 652 mila persone: il 70% del totale degli occupati. In Piemonte il comparto del commercio e dei pubblici esercizi dà lavoro a 362 mila persone.

Secondo dati forniti dal Ministero del Lavoro, nel III trimestre 2019 sono state avviate al lavoro in Italia 459 mila persone; nel solo comparto del «commercio, alloggio e ristorazione» ne sono state avviate 104 mila, poco meno di un quarto del totale. Poco meno della metà sono giovani tra i 15 e i 29 anni per i quali il comparto rappresenta, al momento, il più importante sbocco occupazionale.

Torino. Un nota positiva riguarda la città di Torino. Il capoluogo affronterà gli effetti del Coronavirus avendo alle spalle un 2019 che ha tutto sommato visto – sul piano occupazionale – più luci che ombre. Lo scorso anno a Torino l'occupazione è rimasta stabile; le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 11 mila unità; il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,2 all'8,3%. In entrambi i casi hanno beneficiato dei miglioramenti solo gli uomini.

La situazione dei giovani è complessivamente migliorata. Il tasso di disoccupazione dei 15-29enni è sceso sia per i ragazzi che per le ragazze.

Mauro ZANGOLA

Piemonte alle corde, il virus si abbatte sulle aziende in crisi

die imprese), mentre qualche piccolo segnale confortante (verrebbe da dire finalmente) emerge dalle previsioni fatte a dicembre dai costruttori per i prossimi sei mesi nella consueta indagine svolta dal Centro Studi dell'Ance.

Cinquemila lavoratori a rischio. Il malessere che sta attraversando la manifattura torinese è reso ancor più esplicito dal numero di lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro a causa delle crisi aziendali e dal crescente ricorso alla Cassa integrazione

Guadagni. Le fonti sindacali parlano di 5 mila lavoratori coinvolti nelle crisi mentre a gennaio in Piemonte le ore autorizzate di Cassa integrazione risultavano cresciute in un anno del 45%.

Le promesse di Fca. In questo quadro ricco di incertezze e fonte di preoccupazioni, contribuiscono a rendere un po' meno fosco il futuro della manifattura torinese gli investimenti annunciati da Fca per dar vita al polo torinese importante che, per essere

raggiunto, non potrà fare affidamento unicamente sulla produzione di nuovi autoveicoli, ma richiederà un forte coinvolgimento dell'indotto e dei centri che producono e trasferiscono innovazione, a cominciare dal Centro Ricerche Fiat di cui si sono perse le tracce. Il polo Fca è comunque un progetto che richiede tempi lunghi per essere realizzato e sul quale bisognerà mantenere alta l'attenzione. Per ora, di fronte al Coronavirus, gli stabilimenti Fca hanno fermato la produzione, man-

STABILIMENTI FCA – OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE SINO A FINE MARZO, ALLA RIPRESA SARANNO PIÙ DISTANZIATE LE POSTAZIONI DI LAVORO

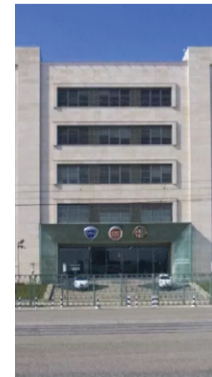
Mirafiori e Grugliasco, l'epidemia ferma la produzione

La pandemia da coronavirus ha fermato anche gli stabilimenti di Fca. Sono bloccate per 2 settimane, fino al 27 marzo, le produzioni delle carrozzerie di Mirafiori e Grugliasco. Ma non solo. Il gruppo italo-americano ha deciso di sospendere tutte le produzioni europee: ferme anche le linee di Melfi, Pomigliano, Cassino e Modena e le fabbriche di Kragujevac in Serbia e Yychy in Polonia. «La sospensione della produzione - si legge in una nota diffusa il 16 marzo - viene attuata in modo tale da consentire al

Gruppo di riavviare la produzione tempestivamente quando le condizioni del mercato lo consentiranno». Tutto rinviato a tempi migliori. Ma in attesa di capire quale sarà la portata dell'invasione del Covid-19, rischia un rinvio anche il piano di investimenti per la 500 elettrica e le nuove Maserati ibride che si dovrebbero produrre a Torino. Stesso discorso vale per la fusione con Psa. Con una recessione globale ormai scontata, sarà necessario rivedere opportunità e condizioni dell'accordo. Nonostante questo, però,

l'azienda garantisce di essere al lavoro affinché «gli stabilimenti possano raggiungere i livelli di produzione totali precedentemente pianificati» non appena l'emergenza sarà terminata. «Il Gruppo - si legge ancora nella nota - utilizzerà queste sospensioni produttive per attuare revisioni dei processi di produzione e controllo qualità a beneficio dei propri clienti e della produttività complessiva». Soprattutto si ricorda che «Fca ha deciso di propria iniziativa di apportare modifiche ai processi di produzione in diversi

impianti, tra cui l'aumento della distanza tra i dipendenti nelle stazioni di lavoro», oltre a interventi di igienizzazione e di tutela della salute dei lavoratori. Che poi era quello che i sindacati chiedevano la scorsa settimana, quando si calcolava che circa 10 mila tute blu sarebbero rimaste a casa per sciopero o per quarantena. «Una scelta giusta e responsabile» è il commento di Giorgio Airaud della Fiom, che ora auspica che «si formino subito i comitati territoriali previsti dal protocollo tra azienda, sindacati e



governo in tutte le imprese dove non c'è la presenza sindacale per monitorare l'implementazione delle distanze di sicurezza e della consegna dei dispositivi di protezione individuale come guanti e mascherine». «Una decisione che doveva essere già presa la scorsa settimana», incalzano Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Cgil di Torino e Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per la Fiom Cgil, «adesso bisognerà prendere in considerazione il fermo anche degli altri stabilimenti e settori di Fca e di quelli della filiera automotive, fino alla loro messa in sicurezza». Perché è ormai chiaro a tutti che è anche nell'interesse delle aziende salvaguardare la salute dei propri dipendenti, vera forza da tutelare per ripartire subito dopo l'emergenza più forti di prima.

Michelangelo TOMA